

Benedetta Gentile - Francesco Bianchini

# I MISTERI DELL'ABBAZIA

Le verità sul tesoro di Montecassino



Le Lettere

## I BENI IN CUSTODIA

Allo scoppio della guerra erano iniziate in tutta Italia le manovre per mettere in salvo opere d'arte e proteggere i monumenti, dapprima soprattutto dai bombardamenti e poi, dopo l'8 settembre, anche da invasioni e conflitti terrestri. In tutto il paese si moltiplicarono iniziative per contenere al massimo i danni. Si cercarono i luoghi meno esposti alla guerra. L'Abbazia, a torto come si vedrà purtroppo nel febbraio del 1944, fu ritenuto uno di questi per la sua posizione e per il suo carattere sacro.

### 1. *Keats e Shelley*

I primi a bussare alle porte del monastero per depositare un "tesoro" furono i responsabili del piccolo museo romano ospitato nella casa dove visse e morì il grande poeta inglese John Keats e dove sono conservati anche preziosi cimeli del suo amico Percy Bysshe Shelley. Alla fine del 1941, la casa di Keats, che si affaccia su Piazza di Spagna e sulla scalinata di Trinità dei Monti, entrò nell'anonimato: dal portone fu tolta la targa. Nulla segnalava più l'esistenza di questo tempietto della letteratura romantica. Gli ottomila libri rimasero al loro posto. I *memorabilia* più preziosi presero invece la via di Montecassino, in due piccole scatole. Come narra l'allora curatrice del museo, Vera Cacciatore, partirono per la Badia il famoso ultimo disegno di Keats fatto da Severn, le due prime edizioni di opere del poeta (*Endymion*, del 1818 e *Lamia*, del 1820), un disegno di Keats di un'urna greca, ciocche di capelli di Keats e Shelley, lettere olografe dei due poeti, di Byron, dei

Brownings e altri. «Montecassino [...] lontano dai bersagli aerei, era allora considerato uno dei posti più sicuri in Italia» tanto è vero, ricorda la curatrice, che anche il Museo Nazionale di Napoli vi aveva spedito la sua preziosa collezione di bronzi<sup>1</sup>. Il 16 dicembre 1942 le due preziose scatole furono recapitate all'Abbazia dal duca Filippo Caffarelli, uno dei membri del *board* del museo, che le affidò personalmente a don Mauro Inguanez<sup>2</sup>. Se non caddero in mano tedesca fu merito dell'archivista maltese. Le nascose dapprima in un armadietto segreto che sfuggì alla perquisizione effettuata dai tedeschi negli archivi prima del loro sgombero e poi, alla prima occasione, il 27 ottobre li portò nella sua celletta n. 16 e le celò tra i suoi libri ed effetti personali<sup>3</sup>. Inguanez, uno studioso cui si devono preziose opere come il *Codicum casinensium manuscriptorum catalogus* e i *Necrologi cassinesi*, era stato uno dei monaci più diffidenti nei confronti dei due ufficiali della Hermann Göring. Poco dopo il loro sbarco alla Badia l'abate gli aveva consigliato di allontanarsi: i tedeschi stavano cercando degli inglesi e il suo passaporto britannico poteva creargli dei guai. Così riparò per qualche giorno nella vicina Terelle<sup>4</sup>. Dopo la guerra raccontò come fosse stato l'abate stesso a consigliargli di stare lontano dal monastero; un po' dunque per precauzione e un po' «per non assistere alla spoliazione degli Archivi»<sup>5</sup>. Poi decise di tornare nonostante i possibili rischi<sup>6</sup>. La sua cittadinanza britannica avrebbe fatto correre voci che era una spia in favore degli Alleati, un so-spetto che lo aveva profondamente addolorato. Il 30 ottobre, a sgombero quasi ultimato, partì alla volta di Roma, con i preziosi cimeli di Keats e Shelley nel suo bagaglio<sup>7</sup>. Caso volle che a dargli un passaggio verso la capitale fosse Becker, ignaro che assieme al monaco maltese avrebbe trasportato anche i tesori del piccolo museo romano. Lo racconta nel suo memoriale lo stesso capitano medico. L'ufficiale era atteso a Roma per servizio. Durante il percorso la diffidenza di Inguanez andò scomparendo, un po' forse perché la madre di Becker era inglese, un po' forse perché l'ufficiale lo

rassicurò sul fatto che il suo benemamato Archivio non sarebbe andato perduto. Il giovane medico gli confidò anche di avere la doppia cittadinanza e gli rivelò che nessuno dei suoi colleghi era a conoscenza del suo passaporto britannico. Alla domanda di Inguanez se fosse nazista, gli disse che una notte del 1938 era stato picchiato fino a perdere i sensi da una squadraccia di giovani in camicia bruna<sup>8</sup>. Così l'archivista, dimenticati i so-spetti nutriti nei suoi confronti, gli avrebbe confidato che stavano riportando a Roma i tesori della casa di Keats e Shelley. «Don Mauro aveva poco bagaglio con sé [...] ma ne faceva parte una valigetta nella quale si trovavano due urne [...] che contenevano i resti mortali di Keats e Shelley», scrive nel suo memorandum Becker<sup>9</sup>.

Inguanez e il suo prezioso bagaglio furono lasciati al convento di S. Anselmo sull'Aventino. Il 30 novembre le due scatole furono recuperate e riportate a casa. Il museo, che non subì alcun danno nel conflitto, riaprì nell'estate del 1944, poco dopo l'arrivo degli Alleati a Roma. Il monaco maltese fu calorosamente ringraziato del «servizio reso alla letteratura inglese» dall'Associazione Keats e Shelley<sup>10</sup>.

## *2. Il tesoro di san Gennaro*

Il secondo tesoro a chiedere rifugio all'Abbazia fu quello di san Gennaro. La Badia era stata scelta perché ritenuta al momento la «meno esposta al pericolo delle incursioni aeree» e anche nella certezza che le tre casse sarebbero state custodite «con le stesse cautele e con lo stesso interesse» con cui venivano tutelate le opere del sacro Cenobio<sup>11</sup>. A consegnare il prezioso deposito era stato il principe Stefano Colonna di Paliano nella sua qualità di vice presidente della deputazione della Reale cappella del tesoro di san Gennaro. Le tre casse contenevano «il meglio» della collezione: i leggendari gioielli, dedicati al santo protettore di Napoli, tra cui il collare di san Gennaro, in oro massiccio arricchito di pietre preziose, spille

e croci donate da quasi tutte le dinastie europee e preziosi argenti. L'abate Diamare, che li aveva presi in consegna, lo aveva avvertito che la Badia non possedeva «grotte e locali che possano ritenersi protetti dalle distruzioni» ma che sarebbero stati riposti nella biblioteca, dove veniva conservato «quanto di più prezioso per la Badia, dopo le reliquie del santo». «Il Tesoro sarà guardato alla pari di quanto ci è più caro» aveva assicurato l'anziano abate. E così fu. Non appena si presentarono i due ufficiali della Hermann Göring, le casse furono tolte dalla biblioteca e nascoste nel timore che venissero scoperte durante una perquisizione. Poi, furono caricate sul primo camion che trasportava a Roma i beni privati dei monaci, il 19 ottobre. Come tali, infatti, furono fatti passare senza che i tedeschi sospettassero che tra le masserizie dei monaci fosse nascosto uno dei più ricchi tesori del mondo. Nella capitale il Tesoro trovò rifugio a S. Paolo fuori le mura, dove il principe Colonna andò a riprenderlo nel marzo del 1947. Grazie al «trasporto miracoloso», ritrovò tutto «in perfetto stato di conservazione, come se mai fosse stato rimosso dalla Sacrestia di questa Cappella».

### 3. *Il Medagliere di Siracusa*

Le ricchissime Collezioni numismatiche siracusane erano state messe in salvo, accuratamente imballate in casse nascoste assieme ad altri capolavori, nei sotterranei del museo siciliano già dall'inizio della guerra, nel 1940<sup>12</sup>. Lì rimasero tranquille fino alla primavera del 1943 quando, con l'approssimarsi della conquista della Tunisia da parte degli Alleati, si profilò il pericolo che il teatro di guerra potesse spostarsi in Sicilia. Nell'aprile del 1943 la soprintendenza delle Antichità di Siracusa lanciò infatti l'allarme e chiese al Ministero che il famoso *Medagliere*, che comprende esemplari unici come il Decadramma argenteo con il profilo di Aretusa e la Moneta della regina Filistide, fosse allontanato dall'isola. Così, il

primo giugno 1943, partirono in gran segreto da Catania per Roma, su un apparecchio militare, cinque casse contenenti non solo il *Medagliere* ma anche statuette lignee arcaiche e gli ori del museo. Prima di essere portate a Montecassino, le casse, che pesavano complessivamente quattrocento chili, trovarono rifugio nei sotterranei della Galleria Borghese. Le modalità di ricovero nell'Abbazia furono concordate con l'abate e Inguanez. Il trasferimento avvenne il 3 luglio 1943. Le casse furono collocate in un salone dell'Abbazia dove già si trovavano opere del Museo Archeologico di Napoli. Furono spostate e nascoste nei sotterranei dopo l'arrivo dei due ufficiali della Göring la sera del 14 ottobre. I monaci poi riuscirono a spedirle a Roma, all'insaputa dei tedeschi, celandone il prezioso contenuto tra i "beni privati" dell'Abbazia. Il *Medagliere* arrivò così sano e salvo a Roma e fu depositato dapprima nel convento di S. Paolo fuori le mura e poi trasferito in Vaticano:

sotto l'imperversare di una pioggia fitta e insistente il dovizioso carico fu cautamente trasportato da S. Paolo a S. Pietro e, passando sotto il naso delle sentinelle teutoniche messe a guardia dei confini del Vaticano, fu introdotto [...] nei locali della Biblioteca Vaticana, dove poté trovare finalmente tranquillo e sicuro rifugio<sup>13</sup>.

#### 4. *Le casse del principe di Piemonte*

Nel *Diario di guerra* si menzionano casse appartenenti al principe di Piemonte, il futuro re Umberto: sono tra i beni nascosti nel sotterraneo la sera del 14 ottobre 1943, quando si temeva una perquisizione dei tedeschi. Le ritroviamo anche nella ricevuta ufficiale della consegna delle due scatole provenienti dal Museo Keats e Shelley, datata 16 dicembre 1943. «Le cassetine sono state depositate in uno scaffale insieme alle altre di S.A.R. P. pe di Piemonte e della P. na Donna Bice Caracciolo»<sup>14</sup>. Sul loro contenuto e recupero non si

sono trovate notizie. Secondo don Faustino<sup>15</sup> contenevano carte della Mostra d'Oltremare.

### 5. *I tesori di Napoli*

Il pericolo per le opere d'arte custodite nei musei napoletani e quelle inviate da musei di tutta Italia per la Mostra Triennale d'Oltremare stava diventando drammatico. Alcune raccolte erano state distribuite sul territorio perché in un primo momento venne ritenuto meno a rischio di bombardamenti. E così, circa sessantamila oggetti d'arte di musei e chiese erano stati trasferiti, in particolare nei monasteri benedettini di Cava dei Tirreni e di Montevergine. Ricorda Bruno Molajoli, sovrintendente alle Gallerie di Napoli,

di fronte alle nuove incombenti minacce la soprintendenza concordò con il ministero [...] il trasferimento più a nord di un gruppo di opere scelte tra quelle di maggior importanza. Fra il 6 e il 7 settembre, nottetempo, sotto continui bombardamenti, 100 casse con 413 dipinti dei musei di Napoli venivano rimosse da quei depositi e ricoverate nell'abbazia di Montecassino [...]<sup>16</sup>.

Nella stessa situazione si trovava anche Amedeo Maiuri, sovrintendente alle Antichità di Napoli e del Mezzogiorno nonché direttore del Museo Archeologico di Napoli, che aveva già trasferito il 15 giugno sessanta casse di oggetti d'arte antica a Montecassino. E anche lui si apprestava a un nuovo trasporto verso l'Abbazia.

Nel suo *Taccuino napoletano* ricorda quella dura esperienza:

15 giugno 1943

Compio la più delicata operazione del mio ufficio in tempo di guerra: il trasporto di 60 casse di oggetti d'arte antica, quasi tutta cioè la collezione dei preziosi (ori, argenti, vetri, gemme, avori) alla badia di Montecassino, con cinque camion militari e 12 uomini di

scorta armati oltre a un gruppo di operai del Museo. Le operazioni di carico sul terrapieno del Museo, piuttosto difficili, si fanno rapidamente all'alba quando la città, desta dagli allarmi notturni, è ancora immersa nel sonno. Alla Badia, raggiunta non senza intoppi e pericoli, le difficoltà dello scarico si fanno più gravi: si tratta di trasportare le 60 casse dall'ingresso al chiostro superiore in uno dei grandi ambienti a volta che si trovano al di sotto della Sala Capitolare, risalendo cioè tutta la gradinata della Chiesa fino al piano della Loggia del Paradiso. Gli operai del Museo si mettono di lena al lavoro, ottengo il rinforzo da Padre Mauro di una squadra di operai che lavorano per la Badia; ma un rinforzo insperato ci viene dai soldati della scorta; qualcuno di quei giovanotti veneti di buona ossatura, si carica paro paro una cassa sulle spalle e se la porta su su per quella scalinata seguito con gli occhi da me che tremo ogni qual volta gli scarponi ferrati danno un guizzo sui gradini lisci di pietra. C'era un gruppo di soldati tedeschi in visita alla Badia che si fermò incuriosito a guardare e non mi parve di buon augurio... Quando sono ripartito, m'è sembrato di essermi alleggerito d'un gran peso: ormai la parte più delicata e più minacciata del Museo era al sicuro. Chi poteva pensare al bombardamento deliberato e predisposto, ripetuto e completo della Badia?<sup>17</sup>.

Ora la situazione si fa ancora più dura e drammatica. Proprio alla vigilia dell'8 settembre ripartono da Napoli tre camion con carichi ancora più preziosi: le casse con i dipinti della Pinacoteca e della Mostra d'Oltremare e altre ottantasette casse che contenevano il meglio delle collezioni archeologiche del Museo Nazionale, alcuni grandi bronzi pompeiani e la collezione di gioielli romani. Ecco come Maiuri descrive questo suo secondo viaggio verso Montecassino:

6 settembre '43

Partiamo la mattina del 6 per la Badia con il secondo carico dei grandi Bronzi: restano a terra due casse delle 29 approntate: sono i pugilisti d'Ercolano giudicati meno importanti. S'era a due giorni dall'armistizio e nessuno da Roma avvertì di sospendere quell'inutile e pericoloso trasporto che avrebbe risparmiato tante gravi apprensioni per i bronzi del Museo e per i capolavori della Pinacoteca. Bastava guardare i picchetti di servizio lungo la strada, per accor-



gerci dell'aria mutata: lungo lo stradale di Cassino non c'erano ormai che tedeschi; tedeschi che apprestavano le prime linee telefoniche e cavalli di frisia. Si seppe poi che cosa significava quel movimento: era il fronte di Cassino che entrava fin da quel momento in funzione. Troppo tardi per tornare indietro; si guardava già quel convoglio di tre camion italiani con una certa intensità sospetta di sguardi e di moti d'intesa. Che S. Benedetto protegga quel che gli si affida in nome dell'arte e del lavoro a lui caro! Alla Badia trovai il Padre Abbate in apprensione [...]»<sup>18</sup>.

Due giorni dopo, l'8 settembre, veniva annunciata la firma dell'armistizio ma nessuno al ministero sembrava esserne a conoscenza; e così, per mancato coordinamento, una parte dello Stato mise a rischio un'incredibile parte del patrimonio artistico e anche e ben più drammaticamente tanti uomini.

La vicenda delle opere d'arte napoletane nascoste nell'abbazia di Montecassino rappresenta uno degli elementi più drammatici di come lo stato di sbandamento in cui versava l'Italia nel settembre del 1943 abbia gravemente compromesso gli affannosi tentativi di un gruppo di sovrintendenti di salvaguardare il patrimonio artistico dal rischio di distruzione<sup>19</sup>.

Di lì le casse napoletane seguirono cammini diversi e il loro recupero, come si vedrà in seguito, sarà assai più complesso di quello degli altri tesori che avevano trovato rifugio tra le mura benedettine.

#### NOTE

<sup>1</sup> V. CACCIATORE, *The House in War-time*, in AA.VV., *Keats and Italy*, Roma, Il Labirinto, 2005, pp. 68-71.

<sup>2</sup> «Ho affidato personalmente a don Mauro Inguanez, direttore degli Archivi di Montecassino, che ha accettato la custodia di due piccole scatole di manoscritti, autografi e reliquie [...]». C. JACCARINI, *Dom Mauro Inguanez, 1887-1955*, cit., p. 85.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 80.

## INDICE GENERALE

<i>Prefazione</i> di Francesco Perfetti .....	p.	7
Per chi suonano le campane .....	»	9
I due ufficiali .....	»	21
I beni in custodia .....	»	27
Lo sgombero .....	»	37
Spoletto .....	»	49
I funzionari in allarme .....	»	57
Il ritorno delle opere d'arte, tra Castel S. Angelo e Palazzo Venezia .....	»	63
Il museo universale .....	»	69
Patrimonio artistico italiano, tra difesa e furto .....	»	77
Festa a Carinhall .....	»	83
Altaussee .....	»	89
Oblio e polemiche .....	»	95
Schlegel, tutta una favola? .....	»	103

Il silenzio .....	p. 107
Il puzzle .....	» 113
ALLEGATI	
La guerra nel sud Italia e la linea Gustav .....	» 119
Il Kunstschutz in Italia: tra furto e salvaguardia ....	» 131
Il grande mercato .....	» 137
Il primo controllo e la verifica delle opere rubate ..	» 147
Elenco beni non recuperati .....	» 151
Elenco beni ritrovati ad Altaussee .....	» 153
Ringraziamenti .....	» 155
Insero fotografico .....	» 157
Bibliografia .....	» 181
Indice dei nomi .....	» 185